

L'Independent pubblica i dati in prima pagina. Aumentano le persone che vivono con stipendi al di sotto del 60% della media

La Gran Bretagna di Blair si scopre povera

Con il governo laburista l'ineguaglianza cresce di sei punti rispetto ai tempi della Thatcher

Alfio Bernabei

LONDRA Il divario tra ricchi e poveri è aumentato sotto il governo di Tony Blair. A sei anni esatti dal ritorno dei laburisti al potere, le ultime statistiche rivelano che nonostante la proclamata politica di maggior giustizia sociale di cui il premier si vuole promotore e artefice, invece di attenuarsi, l'ineguaglianza è aumentata rispetto agli anni in cui al governo c'era Margaret Thatcher. I dati sono stati analizzati dall'Independent che ieri ha titolato un editoriale: «La Gran Bretagna è diventata una società con meno uguaglianza sotto il governo laburista. Il divario della povertà si allarga».

La pubblicazione dei dati coincide con una serie di commenti molto duri nei riguardi della gestione di Blair che si allontana sempre dai principi socialisti dell'Old Labour. L'ex deputato laburista David Marks, che ora insegna all'università di Oxford, ha ribadito alla Bbc che da un certo punto di vista il governo laburista può propriamente essere descritto come «un'estensione del thatcherismo tramite l'uso di mezzi diversi» mentre quasi ovunque sui media corre la battuta che per vincere le prossime elezioni i conservatori hanno bisogno di Blair come leader. Domenica scorsa il programma The World this Weekend della Bbc è stato quasi interamente dedicato all'insoddisfazione che circola tra i deputati laburisti a Westminster che si stanno ribellando su vari argomenti votando contro il governo. Secondo Marks molti di essi hanno l'impressione che Blair li stia portando «verso un territorio che non si aspettavano e nel quale non si sentono a loro

agio». Lo stato attuale del divario tra ricchi e poveri è stato misurato dall'Ufficio nazionale delle statistiche usando il metodo internazionale noto come «coefficiente Gini» che misura l'ineguaglianza sociale

tenendo conto del reddito medio disponibile una volta detratte le tasse. È stato scoperto che la misura di ineguaglianza è al suo massimo da tredici anni a questa parte: «Da una media di 29 punti sotto il governo

conservatore della Thatcher, l'ineguaglianza è salita a 35 punti sotto Blair. Più punti ci sono, più c'è ineguaglianza», scrive l'Independent. Infatti tra il 1979 e il 1997 sotto i conservatori la forbice dell'ineguaglianza tra ricchi e poveri oscillò a

seconda dei periodi. Nei primi Anni ottanta rimase abbastanza statica. Aumentò verso la fine della decade e tornò a diminuire nei primi Anni novanta quando al governo

subentrò John Major. È sempre stato detto che questi fu scelto proprio perché occorreva rinnovare la leadership con un tipo dall'apparenza compassionevole che desse l'impressione di volere una società senza

classi e senza povertà. In minima parte ci riuscì.

L'ineguaglianza cominciò ad aumentare di nuovo dopo il 1995 e la tendenza è continuata sotto Blair. «Sotto i laburisti l'ineguaglianza media è più alta di un sesto rispetto dell'equivalente media nel corso degli undici anni in cui governò la Thatcher», commenta l'Independent. Rileva altresì che «l'ineguaglianza è del dieci per cento più alta dell'intero periodo di diciott'anni in cui governarono i tory». Secondo l'Ufficio delle statistiche uno dei motivi dell'incremento dell'ineguaglianza sociale è dovuto al fatto che il livello di certi stipendi è fortemente aumentato in contrasto con una crescita molto più lenta nella distribuzione dei contributi assistenziali. Maurice Fitzpatrick, un consulente d'affari, ha detto all'Independent: «Molti troveranno sorprendente che sotto i laburisti l'ineguaglianza del reddito disponibile sia aumentata rispetto al periodo in cui c'erano i conservatori, ma questi sono i fatti e non faranno di certo piacere al cancelliere Gordon Brown, ministro della Finanze». Sia i conservatori che i liberaldemocratici hanno colto l'opportunità per criticare il governo che non fa nulla per mettere sotto controllo gli aumenti di stipendio stratosferici che arricchiscono le categorie più ricche. In contrasto c'è il problema di milioni di persone che vivono in semipovertà e di circa due milioni di bambini che crescono in famiglie che si trovano al di sotto del 60% del reddito medio. Sia a Londra che nelle principali città chiunque si addentra nelle strade del centro non può mancare di notare un aumento anche tra le persone che chiedono l'elemosina. alfio@freeman.dircon.co.uk



Si allarga il divario tra ricchi e poveri nel Regno Unito. Il premier criticato per la sua politica sociale

Clare Short mentre entra a Downing Street per incontrare il Primo ministro britannico Tony Blair

LONDRA È stata spesso descritta come «la coscienza del partito laburista», reputazione che si è guadagnata durante vent'anni in parlamento dove ha sempre detto quello che pensava per far valere i principi in cui crede. Per questo ed altre sue qualità, Clare Short è tra le personalità politiche più famose del Regno Unito, scelta da Tony Blair per l'incarico di ministro per gli Aiuti ai paesi in via di sviluppo. Il premier britannico ha nominato la baronessa Valerie Ann Amos, una diplomatica di carriera, al suo posto. La Amos (49 anni) diventa così la prima donna ministro di colore ad entrare nell'Esecutivo di Londra.

Ieri la Short ha dato le dimissioni dal governo. Ha sbattuto la porta con una telefonata a Blair che è durata cinque minuti. I riverberi hanno scosso Dow-

ning Street, vari ministeri, le organizzazioni umanitarie internazionali che la rispettano tanto e sono arrivati sicuramente anche a Washington dove da qualche tempo probabilmente era già persona non grata. Si è dimessa dopo averne avuto

È la coscienza critica dei laburisti. Se ne va accusando Blair di tradire la fiducia del partito e dei suoi ministri

abbastanza del comportamento di Blair sull'Iraq e sulla risoluzione anglo-americana che non tiene quasi in nessun conto il ruolo delle Nazioni Unite nella ricostruzione del paese.

Tre mesi fa, alla vigilia della guerra, Short descrisse Blair con un leader imprudente, sconsiderato, sprezzante. Motivo? Si stava alleando con gli Stati Uniti in un attacco illegale perché mancava la seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ieri, invece di far marcia indietro su aggettivi del genere, che in Inghilterra non hanno precedenti in bocca ad un ministro verso il suo premier, la Short si è spinta più in là: sul piano nazionale Blair è uno che non mantiene le promesse fatte ai suoi ministri. Su quello internazionale Blair è uno che contribuisce a indebolire il ruolo degli

cinema

Film di Leigh racconta questa società

Dario Zonta

La povertà è uno spettro. Fa paura. È una minaccia. Un abisso di cui non si vuole sapere nulla. Chi è povero è condannato, prima di tutto all'isolamento e poi all'anonimato. Va da sé che il tema della povertà non sia tanto frequentato dal cinema. Ci sono però delle eccezioni, e non è un caso che le poche vengano vantate proprio dal cinema inglese. Uno fra tutti Ken Loach, ma, aggiungiamo ora (ma con una filmografia non dell'ultima ora) Mike Leigh. Con un nuovo film dal titolo Tutto o niente il regista di Segreti e bugie riesce a raccontare, senza infingimenti, veli e finzioni, la condizione di povertà economica ed esistenziale della classe operaia inglese. Lo fa mostrandola in tutto il suo spettro, e il sentimento immediato che genera nello spettatore (che naturalmente non sposa quella condizione) è di paura e minaccia. Ora, il film di Leigh non è e non vuole essere un avvertimento, bensì una coraggiosa opera d'arte che si confronta con un tema duro e impopolare. Racconta di chi, oltre al «cibo» non ha niente. L'ambientazione è quella della periferia di Londra grigia, anonima e ripetitiva; i personaggi sono comuni cittadini al limite della soglia di povertà; il contesto sociale e politico non è quello degli operai di Loach, bensì, ancora una volta, quello della comune classe lavoratrice che non riesce a sbarcare il lunario. La storia gravita intorno a una famiglia in cui tre elementi su quattro lavorano: il padre fa il tassista, la madre lavora come cassiera in un supermercato, la figlia fa le pulizie in una casa di riposo, l'unico ad essere disoccupa-

The Independent
THE INDEPENDENT
Poverty levels have grown under Labour

BY PAUL WAGG
Despite Political Editor

THE gap between rich and poor in Britain has widened in the first year of the Blair government, according to a report by the National Institute for Economic Research which says that the number of people in poverty has risen to 5.9 million, up from 5.4 million in 2000.

The Times and Labour Economic raised its figures in a report from the department, saying they represent the beginning of the Blair era's 'policy of looking so-called'.

The report shows that the 'poor' consists, in 2001, of 5.9 million people, up from 5.4 million in 2000. The report also shows that the number of children in poverty has risen to 2.1 million, up from 1.9 million in 2000.

The gap between rich and poor is widening, according to the report, and the Blair government has failed to reduce it.

David Willetts, the shadow Work and Pensions Secretary, said that the Labour government's record on poverty was 'disappointing'.

«I livelli di povertà sono cresciuti con il governo del Labour»

to è il figlio. Leigh li segue nella loro privata disperazione, che prima di tutto è economica, e poi, solo come conseguenza, esistenziale. L'importanza politica di questo film è qui, in questa equazione: in Inghilterra una famiglia in cui quasi tutti lavorano vive in condizioni ambientali, economiche e psicologiche al limite della disperazione. Perché? Com'è possibile che un tassista, una cassiera e una donna delle pulizie non riescano a permettersi nulla di più della semplice sopravvivenza alimentare?

Lo studio fatto dall'Istituto nazionale di statistica sul reddito medio disponibile detratte le tasse

Si dimette la ministra pacifista

Clare Short si oppone alla guerra in Iraq, ora attacca il premier sul protettorato Usa

organismi internazionali, specie le Nazioni Unite.

La voce di questa «coscienza» è pericolosa per il premier che sull'illegalità della guerra all'Iraq ha già perduto una delle migliori menti del governo: Robin Cook, dimessosi perché anche lui avrebbe voluto dare più tempo agli ispettori e ottenere una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza.

La Short oltretutto si è sentita anche tradita personalmente. Ieri ha detto che quando in marzo disse a Blair che intendeva dimettersi dal gabinetto insieme a Cook, fu Blair a convincerla a restare. «Decisi di assecondarlo quando mi chiese di portare avanti il programma umanitario del Regno Unito nella ricostruzione dell'Iraq sotto l'egida delle Nazioni Unite. Mi disse chiaramente che le Nazioni

Unite avrebbero avuto un ruolo importante». Nella sua lettera di dimissioni ha scritto: «Le assicurazioni che mi avevate dato sulla necessità di ottenere un mandato delle Nazioni Unite per stabilire un governo iracheno legittimo non sono state mantenute». Ha poi chiarito: «Le forze della coalizione oggi sono forze occupanti in un territorio occupato. Non hanno nessuna autorità sovrana, nessuna autorità riconosciuta dalle leggi internazionali per creare un governo iracheno legittimo. L'unico organismo che può far questo è il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. C'è bisogno di una seconda risoluzione, come facemmo nel caso dell'Afghanistan».

Short ha poi accusato Blair, affiancato a coloro che vogliono indebolire le Nazioni Unite, di aver lavorato insieme a

pochi intimi sulla bozza di una risoluzione «vergognosa» presentata insieme alla Spagna. «C'è il pericolo di creare divisioni nell'ambito della comunità internazionale ed è una mossa che crea maggiori problemi nei riguardi della ricostruzione

«La risoluzione angloamericana taglia fuori l'Onu»
Nominata la sostituta una diplomatica di carriera

dell'Iraq. Non si può difendere una posizione del genere». Ha concluso: «Mi trovo in una situazione in cui non posso fare il mio lavoro per la ricostruzione. Specie quando non credo nella legalità o nella saggezza della posizione assunta dal Regno Unito nel Consiglio di Sicurezza». Short ha detto che la risoluzione è stata studiata in gran segreto da Blair, dal ministro degli Esteri Jack Straw e da una manciata di addetti, tanto che Straw non ha neppure voluto far circolare il testo tra ministri e capi dipartimento.

In un intervento a Westminster dopo le dimissioni Short ha detto che Blair cerca di governare con dei diktat mettendo in pericolo la fiducia nel partito: «Sembra ossessionato dall'idea di un posto nella storia».

a. b.

Il premier Raffarin, con la benedizione dell'Eliseo, propone di portare a 40 gli anni di contributi richiesti per lasciare il lavoro. Si prepara una stagione di proteste

Oggi la Francia si ferma contro la riforma delle pensioni della destra

Leonardo Casalino

PARIGI Da ieri sera alle 20.00, in Francia, il traffico ferroviario ha iniziato ad essere perturbato su tutte le linee nazionali dei treni ad alta velocità, preludio dello sciopero generale previsto oggi contro la politica economica del governo Raffarin e in modo particolare contro il progetto di legge di riforma del sistema pensionistico. Tutti i sindacati hanno invitato i loro aderenti e i cittadini alla mobilitazione e si prevede il blocco quasi totale del funzionamento di tutti i mezzi di trasporto pubblico, degli uffici postali, delle scuole elementari, dei licei, delle Università e di molti

altri settori dell'Amministrazione nazionale. I postini di Parigi, ad esempio, sono in sciopero da più di due settimane e non pochi commentatori politici considerano che lo sciopero di oggi non sia che l'inizio di un maggio politico teso.

Dietro l'unità politica nazionale contro la guerra in Iraq si nascondeva da tempo delle tensioni crescenti. Nel corso del suo primo anno di vita il governo Raffarin si è mosso con molta disinvoltura al di fuori dei parametri economici fissati dalla comunità europea. L'ha fatto confidando su una ripresa dell'economia legata ad una congiuntura economica internazionale favorevole che non si è mai realizzata. Inoltre,

per tener fede alle promesse elettorali di Chirac, ha presentato un progetto di riduzione delle tasse che a molti è sembrato azzardato. Adesso, finita la guerra e dovendo far fronte alla difficile situazione economica che coinvolge contemporaneamente tutte le aree forti del mondo (Stati Uniti, Europa, Giappone), ha compiuto una svolta radicale annunciando l'avvio di una politica di rigore e di sacrifici. Una svolta che riguarda soprattutto il settore dell'amministrazione pubblica e che colpisce la figura centrale dello Stato francese: quella dei funzionari. Raffarin è stato chiaro: «Lo Stato non può spendere un euro in più rispetto all'anno scorso e nessun funzionario che andrà in pen-

sione deve essere sostituito». Il suo Ministro del lavoro François Fillon, la scorsa settimana, ha poi reso pubblico il progetto di riforma del sistema pensionistico: il settore pubblico dovrà allinearsi a quello privato con il passaggio da qui al 2008 all'obbligo di 40 anni di versamenti contro i 37 e mezzo previsti oggi. Nel corso degli anni successivi la durata del lavoro dovrà salire progressivamente a 41 e 42 anni, mentre il valore delle pensioni è previsto che diminuirà e il calcolo finale sarà fatto sulla base soltanto degli ultimi mesi e non più degli ultimi anni.

La riduzione del numero di funzionari e la riforma delle pensioni si legano a un altro progetto del governo Raf-

farin: quello della decentralizzazione. Un progetto che riguarda in modo particolare il mondo della scuola e si parla di circa 150.000 persone, scelte tra il personale non insegnante, che sarebbero trasferite nella funzione pubblica regionale. Per i sindacati e la sinistra di estrema sinistra la riforma dello Stato si nasconde, in realtà, un «processo infernale» destinato a far aumentare le disuguaglianze, a lanciare la privatizzazione dell'amministrazione francese e a rimettere in discussione le fondamenta stesse della sfera sociale del patto repubblicano. La destra francese, al momento, non sembra però volere farsi impressionare dalla mobilitazione sindacale. Raffarin si è detto deciso a far approva-

re le sue riforme e ha voluto chiarire decisamente «che la piazza non governa un paese». Nel far questo può contare su una larghissima maggioranza parlamentare e Chirac non gli ha fatto mancare il suo sostegno. Il leader dell'Eliseo spera di poter presiedere il prossimo vertice del G8, previsto ad Evian dal 28 maggio al 2 giugno prossimi, in una situazione di relativa calma politica.

La sinistra, al contrario, si augura che lo sciopero di oggi possa essere l'inizio di una fase di difficoltà del governo. A fine settimana si terrà a Digione il congresso del Partito Socialista: il voto delle sezioni ha attribuito una larga maggioranza alla mozione del segreta-

rio uscente François Hollande. Ma quasi tutti gli interrogativi proposti dalla sconfitta elettorale dello scorso anno rimangono aperti e si ha la sensazione che i socialisti non siano ancora riusciti a trovare una risposta convincente al problema che Jospin aveva posto all'inizio della sua sfortunata campagna elettorale: su quali basi è possibile realizzare oggi un'alleanza tra le classi medie, le classi più povere e gli emarginati.

La destra repubblicana e quella estrema hanno saputo approfittare di questa difficoltà per sottrarre consensi tradizionali alla sinistra, la quale spera di riuscire oggi a svelare l'anima «liberista» del governo Raffarin per riconquistarli.